Pubblico non è sinonimo di statale Pure a scuola. Giannini lo fa capire

il direttore risponde

di Marco Tarquinio



Tante belle lettere sul nodo della parità e della libertà educativa delle famiglie. II progetto del ministro dell'Istruzione lo affronta in modo lucido e coraggioso, dimostrando che la priorità scuola del Governo Renzi è seria e reale. E porta a scelte giuste

entile direttore, è abbastanza curioso che, pur con un debito astronomico sul groppone, in Italia soprattutto da parte di alcuni settori politici e di diversi opinionisti si continui a osteggiare la scuola paritaria che costa un mezzo o un terzo della scuola statale, che tante famiglie che pagano le tasse e sono poco abbienti vorrebbero poter scegliere liberamente. Per evitare che la scelgano si preferisce poi, complici molti suoi colleghi giornalisti, innalzare polveroni di disinformazione. È anche imbarazzante sentire commentatori che si dolgono delle perdite delle Società municipalizzate che trattano acqua. rifiuti e trasporti per cui vorrebbero una sana concorrenza, "come si fa in Europa"... ma per la scuola no. Qui solo "scuola di Stato"! Curioso no?

ola di Stato"! Curioso no? *Valter Boero, Università di Torino*

aro direttore, insegno da dieci anni ed è la scuola paritaria che mi ha dato un lavoro dignitoso per tutto questo tempo, permettendomi di costruire una professionalità e di essere contento. La mia non si può definire una "paritaria di lusso" e io guadagno meno dei miei colleghi nello Stato (magari più anziani) ma certo (con più precariato alle spalle) non lavoro meno di loro. Le famiglie della scuola devono pagare una retta che copre solo in parte le spese che si creano ogni anno, e molte famiglie ricevono degli sconti se affrontano periodi di difficoltà economica.

Non è una scuola nata per fare soldi,

non esiste «per dare un titolo di studio» a pagamento, non nasce «per dare una via di fuga a chi non se lo merita». L'unica cosa che abbiamo in meno della scuola statale è il cosiddetto "personale non docente": nessun Ata, nessun gruppo di bidelli, nessun "tecnico"... il personale di segreteria e di manutenzione è ridotto all'osso, nessuno osa prendere giorni di malattia "strani" e comunque tutti, qualunque sia la loro mansione, nutrono un certo rispetto per l'altro, per gli studenti e i loro genitori, che si manifesta nel tratto quotidiano fermo e gentile. I ragazzi che la frequentano sono figli di genitori onesti, che pagano le tasse, come molti genitori di scuola statale. Quella dove insegno è insomma una scuola che chiede solo di avere la possibilità di educare – un'educazione aperta alla libertà dell'altro – secondo valori di riferimento trasparenti e forti, capaci di salvare la persona e la società dal vento freddo e desolato del relativismo conformista: valori come legalità, cultura del lavoro, del bello-bene, della reciprocità. Valori "pubblici", di cui è intrisa la nostra Costituzione. Sogno una scuola paritaria sociale, che sia in grado di offrire un servizio base equivalente a quello statale e a costo zero per l'utente finale, dove lo Stato – il nostro amato Stato democratico – coltivi il suo ruolo di garante, di ispettore, di sostenitore della libera iniziativa, laddove questa incontri i bisogni dei suoi cittadini - ma che non si crea conflitti di interesse accollandosi un monopolio scolastico che si autodistrugge sempre di più, perché fuori dal suo controllo e da quello di presidi e docenti. Per questo mi auguro che il governo Renzi, il premier stesso e il ministro Stefania Giannini, e la maggioranza dei

parlamentari sostengano la possibilità di detrarre fiscalmente le rette pagate nelle scuole paritarie, a condizione che queste si impegnino a offrire un servizio accessibile a tutti e di qualità, nei limiti dei costi standard.

Fabio Carpenedo, Buccinasco (Mi)

entile direttore, J nel mio Veneto, due bambini su tre frequentano le materne paritarie, che in moltissimi Comuni sono l'unico servizio presente sul territorio, sono sorte per rispondere a bisogni educativi, espressione delle comunità e da queste istituite nel tempo. Le 1.089 scuole sono gestite da parrocchie, associazioni di genitori, istituti religiosi (più circa 100 direttamente dai Comuni). Nelle paritarie il costo di gestione annuo per bambino è di 3.000-3.100 euro, coperto per oltre il 50% dalle rette dei genitori. Nelle scuole materne statali e comunali, i genitori pagano solo il pranzo (80-85 euro al mese), con costi di gestione di circa 6.000 euro per la statale e di 5.000 per la comunale, pagati dai contribuenti con le imposte. La differenza di retta a carico delle famiglie (60/80) al mese) penalizza i genitori che scelgono le paritarie, nonostante la Costituzione all'art. 33 comma 4 richiami a un trattamento «equipollente». Bisogna davvero arrivare a un sistema per il quale le famiglie possano scegliere liberamente, a parità di costo, l'offerta formativa per i loro figli. Credo sia maturo il tempo per mettere da parte i pregiudizi e riconoscere l'importante ruolo, all'interno di un servizio nazionale scolastico integrato e pubblico, esercitato dalle scuole paritarie. Grazie per l'attenzione e complimenti per "Avvenire". Romano Spillari, Zevio (Vr)

ra le molte, cari e gentili amici, ho scelto le vostre tre lettere perché le riflessioni che sviluppate e le conclusioni a cui giungete sono così ben argomentate che mi risparmiano di tornare su punti chiave della questione istruzione, che da figlio di insegnanti (e da insegnante io stesso per un brevissimo periodo) sento con una passione e una libertà che da sempre non fa differenze tra scuola statale e scuola non statale paritaria, strumenti con la stessa dignità e gli stessi doveri dello stesso servizio pubblico d'istruzione regolato dalla legge della Repubblica. Cosa, quest'ultima, che troppi ancora non sanno o fanno finta di non sapere o di non capire... Ma che il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, interpretando con lucidità e coraggio l'impegno programmatico prioritario per la scuola italiana assunto un anno fa dal premier Renzi davanti al Parlamento e all'intera opinione pubblica, ha dimostrato di avere ben chiaro sin dal suo primo mettersi al lavoro per quel progetto di valorizzazione e riforma del sistema nazionale di istruzione che avrebbe poi preso il nome di "Buona scuola". Le vostre tre lettere, cari amici, si integrano perfettamente, mettendo in luce l'assurdità del pregiudizio anti-paritarie di coloro per i quali quando si parla

di istruzione – e magari, come fa notare il professor Boero, non di altri servizi essenziali - "pubblico" diventa ringhiosamente sinonimo di "statale". Non è così ovunque, e soprattutto non lo è in questo Paese che è patria da secoli, e con particolare intensità in questo tempo di ripensamento e ripiegamento del vecchio e ormai insostenibile welfare, di un'idea e di una pratica di "privato sociale" (non profit, o profit con l'anima) davvero preziose e persino esemplari, come sottolinea il professor Carpenedo, per motivazioni culturali e per adesione ai grandi valori della nostra Costituzione. Non è poesia, ma fatica quotidiana per far quadrare bilanci e rispondere alle attese di tante famiglie, purtroppo non di tutte quelle che lo vorrebbero e lo meriterebbero. I rapidi conti fatti da Romano Spillari aiutano a capire meglio. Ma il ministro Giannini, lo ripetiamo, ha già capito molto bene. Lo conferma la scelta di introdurre uno strumento (detrazioni fiscali ben calibrate) che finalmente cominci ad aiutare in modo concreto le famiglie nelle spese sostenute per la formazione dei propri figli in tutta la scuola pubblica (statale e paritaria senza differenze, appunto, come sta scritto nella legge Berlinguer). Ed è molto importante che si susseguano – oggi pubblichiamo la terza lettera della serie, dopo 44 deputati di maggioranza e una quarantina di parlamentari italiani ed europei di Fi, è la volta di venticinque senatori del Pd – appelli che dal Parlamento vengono rivolti al Governo Renzi, perché proceda con serena determinazione su questa strada. È una scelta di giustizia e di libertà.

La lettera. «Superiamo definitivamente la contrapposizione statali-paritarie»



Le lettere-appello a Renzi pubblicate in questi giorni da Avvenire, per sollecitare il governo ad assumere iniziative che favoriscano la libertà di scelta educativa delle famiglie



acciamo seguito al dibattito sollevato in questi giorni sul tema del finanziamento pubblico alle scuole paritarie, sotto forma di sgravi fiscali, per confermare l'esigenza di affrontare e risolvere definitivamente la contrapposizione ancora esistente in Italia tra questi istituti e le scuole statali.

Nonostante la legge Berlinguer, approvata ormai da molti anni, ci sono ancora forti resistenze a riconoscere la funzione pubblica del servizio svolto dalle scuole paritarie, mentre in molte nazioni d'Europa tale ruolo è pienamente riconosciuto. Ad esempio, in Olanda e in Francia - due nazioni campioni della laicità - le scuole private paritarie sono finanziate dallo Stato per coprire la larga parte dei costi. In Italia gli studenti che frequentano gli istituti paritari sono il 12%, mentre negli anni '50 ammontavano al 27%. A distanza di sessant'anni, quindi, la percentuale si è ridotta a meno della metà

Si noti che nel 2004 lo Stato erogava ogni anno 535 milioni di euro al sistema delle scuole paritarie, mentre nel 2015 tale quota è scesa a 472 milioni. Anche a livello regionale e comunale si registra un generalizzato taglio delle risorse, che sta mettendo drammaticamente a rischio la sopravvivenza di un servizio sicuramente pubblico, che consente un pluralismo educativo e anche forme virtuose di concorrenza. Evidenziamo peraltro il fatto che occorra, anche per le paritarie, un più alto livello di controlli per contrastare comportamenti opportunistici, pur minoritari, che rischiano di screditare un fenomeno per larghissima parte virtuoso, efficiente e capace di mobilitare cittadinanza attiva.

Si aggiunga che il loro finanziamento, pur parziale, consente oggi un forte risparmio per lo Stato, perché diversamente dovremmo assicurare comunque il servizio educativo, con costi maggiori stimati intorno ai 6 miliardi. Invece, la riduzione dei finanziamenti e i ritardi nei pagamento he si sono sommati hanno contribuito a provocare la chiusura di numerose scuole paritarie e stanno creando disagi in molte di esse.

Crediamo che la detrazione fiscale per le famiglie i cui figli frequentano le scuole paritarie, il 5 per mille per tutta la scuola pubblica (statale e paritaria) e lo School Bonus con credito d'imposta per chi contribuisce alla manutenzione delle scuole (statali e paritarie) possano essere passi positivi.

Nel momento in cui ci apprestiamo ad esaminare il provvedimento di riforma della scuola, sosteniamo il Governo nella volontà di valorizzare la scuola pubblica e, quindi, anche di dare attuazione al pluralismo educativo.

Rosa Maria Di Giorgi, Bruno Astorre, Maria Teresa Bertuzzi, Roberto Cociancich, Stefano Collina, Giuseppe Cucca, Vincenzo Cuomo, Gianpiero Dalla Zuanna, Mauro Del Barba, Emma Fattorini, Nicoletta Favero, Rosanna Filippin, Manuela Granaiola, Stefano Lepri, Mauro Marino, Donella Mattesini, Claudio Moscardelli, Pamela Orrù, Giorgio Pagliari, Laura Puppato, Giorgio Santini, Francesco Scalia, Pasquale Sollo, Giorgio Tonini, Vito Vattuone

«Ora basta discriminare le paritarie»

«Le famiglie pagano due volte», scrivono i parlamentari

aro presidente Renzi, ci uniamo alla lettera a lei indirizzata da 44 colleghi onorevoli esprimendo la più assoluta condivisione nelle richieste rivolte. Chiediamo che nel disegno di legge per la "buona scuola" trovi piena realizzazione la "garanzia" del diritto alla libertà di scelta educativa della famiglia ampiamente riconosciuto dalle nostre Madri e dai nostri Padri Costituenti. Da troppi anni, infatti, esiste un gap tra il riconoscimento di questo diritto e la sua effettiva tutela. Ancora oggi si assiste alla discriminazione delle studentesse e degli studenti figli di famiglie che, volendo esercitare il diritto alla libertà di scelta educativa, hanno affermato questa libertà indirizzandosi verso la scuola pubblica paritaria. Discriminazione che diventa addirittura inaccettabile nei confronti di chi ha minori possibilità economiche, perché queste famiglie non possono scegliere.

È proprio la nostra Repubblica che ha riconosciuto loro questo diritto attraverso il combinato disposto degli articoli 3, 30 e 33 della Carta. E lo stesso ha fatto l'Europa, con le Risoluzioni del 1984 e del 2012. La dichiarazione universale dei diritti dell'uomo rivendica la libertà di scelta educativa sia per l'individuo sia per la famiglia. L'Italia non può e non deve confermarsi come la più grave eccezione negativa europea alla garanzia di questo diritto. Chi non sceglie la scuola pubblica statale non può essere costretto a pagare due volte, prima con le tasse e poi con la retta scolastica, mentre lo Stato incassa due volte, con l'imposta e con la mancata spesa per l'alunno.

Come parlamentari dell'opposizione auspichiamo che le dichiarazioni di principio e di diritto che questo governo ha compiuto sin dal suo insediamento si traducano

in opere concrete, anche a favore del pluralismo e della libertà di scelta educativa per le famiglie, senza ulteriori inaccettabili discriminazioni per quelle che intendono avvalersi delle scuole pubbliche paritarie.

Chiediamo che i genitori di quel milione e 200 mila studenti italiani che frequentano gli istituti paritari possano sentirsi figli di uno Stato di diritto che ha saputo garantire finalmente, dopo ben 67 anni, il più naturale dei diritti, riconosciuto dallo stesso Stato ancor prima dell'Europa. È da oltre 30 anni che l'Europa ci richiama alle nostre responsabilità: è tempo di assumercele. La scelta degli strumenti più idonei per il raggiungimento di un'effettiva parità è vasta e la sua applicazione può essere graduale. Un sistema fondato – nel breve periodo – sulla detrazione fiscale, se-

guito – nel medio periodo – dal buono scuola, sulla base del costo standard, potrebbe essere un primo significativo passo verso una soluzione di tipo europeo. Ricordando di prevedere risorse per il diritto allo studio, che nel sistema nazionale pubblico segue lo studente e non la tipologia di scuola, dall'integrazione dei diversamente abili ai corsi di recupero alle innovazioni tecnologiche.

Chiediamo a tutti gli Italiani e a tutti i parlamentari e agli esponenti politici ai diversi livelli e di qualunque appartenenza, che credono nella libertà di scelta educativa e in un sistema scolastico libero e pluralista, di sottoscrivere questa lettera appello insieme a noi.

Elena Centemero (Responsabile Scuola e Università Forza Italia) Renato Brunetta (Capogruppo Forza Italia Camera dei Deputati) Giovanni Toti (Consigliere politico Forza Italia, Eurodeputato) Lara Comi (Vice Presidente Ppe, Eurodeputato Forza Italia) Mariastella Gelmini (Vice Capogruppo Forza Italia)

Rocco Palese (Capogruppo V Commissione Bilancio Forza Italia)

Deborah Bergamini (Forza Italia, Membro PPE)

Mara Carfagna (Responsabile Dipartimento "Libertà civili e Diritti umani" Forza Italia) Ignazio Abrignani (Forza Italia) Michaela Biancofiore (Forza Italia)

Sandro Biasotti (Forza Italia) Giuseppina Castiello (Forza Italia) Luca D'Alessandro (Forza Italia) Riccardo Gallo (Forza Italia) Sestino Giacomoni (Forza Italia) Alberto Giorgetti (Forza Italia) Monica Faenzi (Forza Italia)
Giorgio Lainati (Forza Italia)
Cosimo Latronico (Forza Italia)
Roberto Marti (Forza Italia)
Antonio Martino (Forza Italia)
Giovanni Mottola (Forza Italia)
Settimo Nizzi (Forza Italia)
Roberto Occhiuto (Forza Italia)
Antonio Palmieri (Forza Italia)
Antonio Palmieri (Forza Italia)
Massimo Palmizio (Forza Italia)
Giovanna Petrenga (Forza Italia)
Giovanna Petrenga (Forza Italia)
Renata Polverini (Forza Italia)
Stefania Prestigiacomo (Forza Italia)

tana)
Laura Ravetto (Forza Italia)
Giuseppe Romele (Forza Italia)
Daniela Santanchè (Forza Italia)
Elvira Savino (Forza Italia)
Sandra Savino (Forza Italia)
Luca Squeri (Forza Italia)
Valentino Valentini (Forza Italia)
Paolo Vella (Forza Italia)

«Scuola, salvare il pluralismo»

Lettera aperta di 44 deputati a Renzi: in gioco la libertà di scelta

Pubblichiamo la lettera aperta che 44 parlamentari della maggioranza hanno inviato al premier Matteo Renzi sul tema della buona scuola.

aro presidente, il Piano per la «buona scuola» rappresenta il più importante tentativo di riforma dall'epoca della riforma gentiliana. Per questo rappresenta un'occasione irripetibile per superare lo storico gap della scuola in tema di pluralismo e libertà di educazione. Dall'unità nazionale in poi, si è discriminato l'accesso alla scuola pubblica non statale da parte delle famiglie meno abbienti, si è trasformata una scuola a vocazione comunitaria in una scuola per ricchi e si sono costrette le famiglie che decidono di optare per la scuola non statale a una doppia imposizione, quella della tassazione generale e quella delle rette. Ciononostante, la scuola paritaria accoglie ancora oltre un milione di alunni. Tale sistema costa allo stato solo 470 milioni di euro/anno, pari a circa 450 euro/anno/alunno per la scuola dell'infanzia e primaria, mentre lo stanziamento per le secondarie di I e di II grado è praticamente inesistente. Il resto è a carico delle famiglie e del volontariato delle comunità. Evidente il risparmio per la finanza pubblica, visto che il costo standard dello studente è stato calcolato dal Miur in circa 6.000 euro/anno, oltre ai costi dell'edilizia scolastica.

Non sono in causa solo l'esercizio dei principi di libertà e di sussidiarietà, il superamento di inaccettabili discriminazioni, il legame con la scuola europea, ma talora lo stesso diritto allo studio, dato che in alcuni territori rurali e di montagna la scuola paritaria può costituire l'unica offerta formativa, con evidenti rischi di dispersione scolastica. Sono passati già 15 anni dall'approvazione della Legge Berlinguer che ha riconosciuto in Italia un unico sistema nazionale dell'istruzione pubblica, composto da scuole statali e paritarie. Purtroppo, a tale affermazione di principio non ha fatto ancora seguito l'adozione di strumenti concreti per favorire la parità scolastica.

La conseguenza del ritardo è stata la lenta asfissia della scuola pubblica non statale che, soprattutto in questi tempi di crisi, si è vista costretta, per l'insostenibilità della gestione, a chiudere numerosi istituti, talora storici, istituiti dalle stesse comunità locali. Le scuole che resistono sono costrette ad aumentare le rette, avvitandosi

in un circolo vizioso che mentre ne procrastina la chiusura, impedisce loro, ancor più, di essere ciò che vorrebbero: non già scuole per ricchi, ma scuole a servizio della comunità. Assistere inerti alla morte lenta della scuola pubblica non statale, proprio mentre si avvia la rivoluzione della «buona scuola», significherebbe rinunciare non solo al suo valore aggiunto di libertà e di sussidiarietà, ma anche allo stimolo di una positiva competizione, utile per innestare nella scuola statale elementi d'innovazione, di sperimentazione e di economicità di gestione.

Significherebbe anche assumersi i costi derivanti dal riversarsi degli alunni nel circuito statale, riducendo paradossalmente le risorse per le stesse scuole statali. In una prospettiva riformatrice, invece, lo Stato dovrebbe sa-